Jernej Kopitar nella cultura slovena

Marija Mitrović

Per più di un secolo tutto era parso semplice e chiaro: Jernej Kopitar raccoglieva lodi e riconoscimenti in Serbia, mentre nella sua Slovenia era e sembrava che sarebbe rimasto sempre una figura di secondaria importanza. Matija Čop, profondo conoscitore delle letterature europee, che aveva tracciato il cammino del romanticismo sloveno, occupava invece il posto dell'intellettuale più eminente. La storia della letteratura slovena presentava Kopitar e Čop come seguaci di due correnti del romanticismo tedesco: al primo era più vicino il movimento dello *Sturm und Drang*, la corrente del primo romanticismo rappresentata da J.G. Herder e J.W. Goethe, mentre il secondo aveva fatto propria la concezione dei fratelli Schlegel.

Le idee di Herder sullo "spirito delle nazioni", rintracciabile secondo lui nella poesia orale e nei modelli folclorici, avevano esercitato un forte influsso sulla letteratura serba e un po' meno su quella croata. La sua antologia *Stimmen der Völker in Liedern*, pubblicata postuma nel 1818 (la prima edizione era uscita nel 1778 con il titolo *Volkslieder*), era stata apprezzata come esempio eloquente che mostrava come nello stesso libro potessero trovarsi accanto frammenti della Bibbia, autori classici greci, Dante, Shakespeare, poeti contemporanei tedeschi e poesia popolare. Grazie alla conoscenza personale dei fratelli Grimm e di Goethe, Kopitar riteneva che proprio questa potesse essere la via programmatica da seguire per il futuro letterario degli slavi del sud. Avendo incontrato a Vienna Vuk Stefanović Karadžić, che conosceva a memoria molte poesie popolari, anche perché era oriundo di una zona dei Balcani dove era presente una forte tradizione orale, a Kopitar era apparso naturale proporre come modello da seguire questo connubio tra oralità e scrittura, e di conseguenza il folclore come punto di partenza della letteratura nazionale moderna.

Nella cultura slovena questo modello non poteva rivelarsi produttivo. Tra gli slavi del sud la tradizione orale era ricca laddove era in uso il dialetto štokavo, molto meno però nei dialetti sloveni. France Prešeren era divenuto famoso grazie a una lirica scritta in forme classiche – sonetto, terzina, stanza, canzone, elegia – cosa che, secondo gli storici della letteratura, era da ricondurre ai programmi letterari tedeschi formulati dai fratelli Friedrich e August Wilhelm Schlegel nei loro saggi. Grazie a Matija Čop, Prešeren aveva cono-

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Marija Mitrović, *Jernej Kopitar nella cultura slovena*, pp. 309-316, © 2019 Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/978-88-6453-910-2.33

sciuto autori per i quali ‘romantico’ spesso era ciò che proveniva dall’area culturale romanza ed era scritto in lingua provenzale, spagnola, italiana, ma anche in latino. Sulla rivista “Athäneum” i fratelli Schlegel avevano scritto su Dante, Boccaccio, Ariosto, Tasso ritenendoli padri illustri del romanticismo, perché le storie che avevano raccontato erano *romaneskne*, cioè permeate da sentimenti forti, da passioni amorose sempre sibilline e misteriose. Va rilevato che questa nuova corrente romantica era meno incline a ricercare le tracce della propria appartenenza etnica; la letteratura non doveva necessariamente basarsi su fonti scritte nella propria lingua. I fratelli Schlegel infatti avevano invitato gli scrittori tedeschi a seguire forme e temi nati nelle varie lingue sviluppatesi sulle rovine del latino.

Gli sforzi per correggere la storia si sono rivelati inutili. Alcuni dettagli curiosi confermano la scarsa stima che la cultura slovena ha di Kopitar ancor oggi: se su Wikivir[1] si digita il suo nome, appare il sonetto fortemente satirico di France Prešeren *Apel podobo na ogled postavi*[2], che parla dell’incapacità di Kopitar di comprendere e valutare la poesia. Inserendo lo stesso lemma – Jernej Kopitar – nella finestra di ricerca dei portali web serbi (non così sistematici e ricchi come quelli sloveni), appare una poesia, pubblicata a Vienna sul giornale “Србскй народный листъ” il 12 aprile 1845 e intitolata *Serbska suza za Kopitarom* (*prilikom njegovog ukopa*)[3], in cui il poeta Đorđe Kulinčić, oggi dimenticato, piange la morte di un grande uomo: “Нъга Муза одзва неба у висине, / Край себе ставля га сбогъ знатне врлине”[4].

È vero: Kopitar aveva censurato alcune poesie di Prešeren e non nutriva particolare simpatia per la strada intrapresa dal più grande poeta sloveno, mentre aveva non solo sostenuto, ma anche tracciato il cammino su cui si era sviluppato il romanticismo serbo. È così che si è venuta a creare questa enorme differenza nella ricezione dell’immagine di Kopitar presso queste due culture: quella serba lo vede infatti come una figura cruciale, mentre in ambito sloveno, pur essendo riconosciuto il suo valore in campo linguistico e filologico, lo scontro da lui avuto in qualità di censore ufficiale dello stato asburgico con il poeta nazionale sloveno lo ha privato per sempre di un’alta considerazione tra gli intellettuali del suo Paese.

In tempi recenti, però, si possono notare dei cambiamenti: a) la tendenza ad attenuare la ricezione negativa di Kopitar; b) l’apparizione di nuovi approcci nell’interpretazione delle influenze europee sulla letteratura slovena della prima metà dell’Ottocento.

Presenterò dapprima gli sforzi tesi a migliorare l’immagine di Kopitar.

---

[1] Wikivir è uno spazio *open access* su Internet, gestito dallo slovenista Miran Hladnik dell’Università di Lubiana, che insieme a studenti-collaboratori è riuscito fino ad ora a inserire 12.747 opere di 860 autori sloveni.

[2] *Apel mette l’immagine in mostra* [qui e di seguito, ove non diversamente indicato, la traduzione è mia. MM].

[3] *Lacrima serba per Kopitar (in occasione della sua sepoltura)*.

[4] “Era la Musa che grazie alle sue virtù lo richiamò nelle proprie vicinanze”.

Nel periodo precedente e immediatamente successivo all'indipendenza slovena si rilevano tentativi, tesi a migliorare l'immagine di Jernej Kopitar nel suo complesso, che pongono l'accento sul contributo fondamentale da lui dato alla costruzione della nazione slovena.

In occasione del centenario della morte di Vuk Stefanović Karadžić (1987) presso il Dipartimento di slavistica dell'Università di Lubiana si è tenuto un convegno, di cui poi sono stati pubblicati gli atti intitolati *Jernej Kopitar v Vukovem letu* (*Jernej Kopitar nel giubileo di V.S. Karadžić*). Il curatore Jože Mahnič ha rilevato che l'immagine troppo negativa, addirittura alterata, di Kopitar viene creata già nelle scuole slovene. Negli atti è presentata un'analisi dettagliata del programma scolastico e sono riportati anche i risultati di un'inchiesta svolta nelle scuole medie e nei licei sulla conoscenza e sull'immagine di Kopitar presso gli scolari e gli studenti liceali (Krakar Vogel 1987: 47-52). È risultato che la scuola slovena – almeno quella fotografata alla fine degli anni Ottanta dall'analisi e dall'inchiesta illustrate al convegno – presentava Kopitar esclusivamente come il bersaglio dell'attacco satirico di Prešeren; è stato evidenziato come nelle scuole si analizzasse solo il sonetto satirico senza che venissero fornite altre informazioni sul grande slavista. Di lì a poco, tuttavia, i manuali scolastici sono stati cambiati. Quello più usato e più volte ristampato, che tratta il periodo del romanticismo, è stato curato da Janko Kos e Tomo Virk: la prima edizione di questo volume, intitolato *Svet književnosti 2*, risale al 1992 (l'edizione più recente è del 2011) e attribuisce meriti sia a Kopitar che a Čop: il primo è presentato come grande linguista e slavista, Čop invece come critico e teorico letterario. Entrambi sono definiti come "vodilna slovenska razumnika svojega časa. Zato sta vplivala na slovenski razvoj s svojimi načeli, stališči, spisi in tudi dejanji"[5]. Lo scontro scaturito dal giudizio negativo espresso da Kopitar sulle poesie amorose di Prešeren è presentato in forma attenuata; il sonetto satirico di Prešeren, che prima era di fatto l'unico testo tramite il quale Kopitar era illustrato agli scolari, qui è solo menzionato, ma non citato.

Ancora più evidente è stata la rivalorizzazione dell'immagine di Kopitar nel 1990, quando un gruppo di intellettuali guidati dal poeta Vladimir Gajšek ha fondato l'associazione culturale *Kopitarjevo društvo* con lo scopo di mostrare quanto il nome di Kopitar fosse apprezzato all'estero, cosa che di conseguenza avrebbe dovuto portare al riconoscimento di tutti i suoi meriti anche in Slovenia. L'associazione ha proposto di intitolare la *Nacionalna in univerzitetna knjižnica* al nome del grande direttore della Biblioteca reale di Vienna, il che fino ad oggi tuttavia non è avvenuto. Il libro *Jernej Kopitar in naš čas* (1990), curato dallo stesso Gajšek e pubblicato dall'associazione, si può consultare in tutte le biblioteche pubbliche slovene (nel sistema Cobiss la presenza del volume viene visualizzata in ben 116 biblioteche), ma l'associazione stessa non si è affermata, non è diventata né nazionale né internazionale, come aveva auspicato il suo fonda-

[5] "I due principali intellettuali sloveni dell'epoca, per cui tutti i loro pensieri, principi, scritti e azioni hanno contribuito alla crescita slovena".

tore. Oggi il nome di Kopitar lo porta solo una ditta di *consulting* di un centro polifunzionale di Lubiana.

La conferenza internazionale, che ogni anno si svolge presso la *Filozofska fakulteta* di Lubiana con il titolo di *Obdobja*, nell'anno 1996 è stata dedicata a Kopitar. Poche cose nuove sono state dette: i contributi trattavano infatti prevalentemente del ruolo che Kopitar ha avuto nelle culture delle altre nazioni slave e balcaniche.

Come un'eco degli appelli lanciati dall'associazione *Kopitarjevo društvo* potrebbe essere interpretata la mostra intitolata *Jernej Kopitar in evropska znanost*, allestita presso la Biblioteca nazionale e universitaria di Lubiana nel 2000. Il catalogo è stato curato dallo storico sloveno-austriaco Walter Lukan.

Anche la biografia romanzata *Kamen nad gladino* (dal sottotitolo: *O življenju in delu evropsko priznanega jezikoslovca J. Kopitarja*)[6], pubblicata nel 2007 e scritta da Ivan Sivec[7], può essere vista come un altro contributo in questo senso. Oltre a raccontarne la vita dedicata ai manoscritti, ai libri e alla lingua, Sivec presenta Kopitar come un linguista che, da un lato, non ha potuto accettare l'ipotesi sostenuta dagli 'illirici' sull'esistenza di una lingua comune degli slavi del sud, ma che, dall'altro, ha lottato per unire tutti i dialetti in una lingua slovena unitaria. Kopitar non ha mai smesso di credere che la Carantania (l'odierna Carinzia) fosse la patria degli Sloveni e che i Monumenti di Frisinga rappresentassero una conferma che tra i popoli slavi gli sloveni furono i primi a usare la scrittura lasciandoci dei documenti scritti. Il libro di Sivec è nato grazie all'incoraggiamento di una professoressa di sloveno di una scuola di provincia, e anche l'editore, presso cui è uscito, era locale. Dietro questa impresa non c'era dunque nessuna istituzione nazionale, né un editore importante[8].

Passiamo ora ai tentativi messi in atto per dare una diversa lettura del programma letterario che Prešeren aveva ereditato da Čop.

Pur non negando che nei paesi degli slavi del sud sono stati molto forti gli influssi delle due scuole romantiche tedesche, negli ultimi tempi si sono levate anche le prime voci che sottolineano l'importanza dell'influenza diretta della letteratura italiana su quella slovena.

Il primo tentativo – maldestro e goffo, devo subito aggiungere, – risale in verità già al 1959, quando Bartolomeo Calvi pubblica a Torino il libro *Fonti italiane e latine nel Prešeren maggiore*. Molti anni dopo il collega Sergio Bonazza (1994: 379) ha giustamente osservato che Calvi si era avvicinato a questo tema impreparato e "con parecchi pregiudizi critici contingenti" e che "l'abbaglio principale che egli subisce è quello di studiare il Prešeren come poeta a

---

[6] *La pietra sopra la superficie. Sulla vita e sull'opera di J. Kopitar, stimato linguista europeo.*

[7] Sivec ha pubblicato una ventina di biografie romanzate e una decina di romanzi storici.

[8] L'editore è ICO e ha sede nella cittadina di Mengeš. Aggiungo una mia annotazione: quando ho ordinato il libro di Sivec, la bibliotecaria della Biblioteca slovena di Trieste ha commentato: "Sa, questo non è un libro scientifico".-

sé stante, estraniandolo dal contesto culturale e letterario in cui si formò". Non possiamo non essere d'accordo con Bonazza anche quando sottolinea che "l'argomento non era nuovo per gli specialisti", ma non possiamo tuttavia convenire con lui che "l'influsso della letteratura italiana (il Trecento e il Rinascimento) su Prešeren ci fu, e fu anche assai vasto, esso però non arrivava direttamente dall'Italia, ma dalla Germania, assieme ai canoni estetici di Friedrich Schlegel" (Bonazza 1994: 379).

Nel 1989 è uscito in italiano un contributo di Marija Pirjevec, slovenista di Trieste, intitolato *Echi del Romanticismo italiano nel carteggio Savio - Čop*. Una lettura attenta del ricco carteggio tra Leopoldo Savio[9] e Matija Čop ha portato la Pirjevec a concludere che l'atteggiamento di Čop nei confronti del discorso romantico "era più in sintonia con quello sviluppato in Italia che con quello diffuso in Germania e Inghilterra" e che "la conoscenza delle lettere italiane ebbe un'influenza determinante sulla formazione del pensiero letterario di Čop" (Pirjevec 1989: 49).

Nell'anno accademico 1994-1995 all'Università di Trieste è stata discussa la tesi di laurea di Mario Ianesic *Il dialogo tra Italia e Slovenia. Lingua e Letteratura nel carteggio Savio-Čop.* Il relatore era l'italianista Marzio Porro. In quest'occasione il carteggio tra i due amici, Čop e Savio, è stato pubblicato per la prima volta in forma completa[10] e interamente tradotto in italiano. Qui emerge chiaramente quanta stima Čop nutrisse per Savio, proprio perché quest'ultimo conosceva molto bene la letteratura italiana. Quando gli scrive, Čop non esita a comunicare i risultati delle proprie letture, a dialogare, a contrapporre il proprio giudizio sia a quello del corrispondente sia alle opinioni di altri critici italiani. Il parere di Čop non sempre concordava con le opinioni che poteva leggere in italiano. Riflettendo sulla poesia di Ugo Foscolo, per esempio, Čop scrive: "Devo ammettere che quest'uomo non mi sembra così importante da essere tanto venerato… Modestamente non vorrei paragonare Foscolo né con Lamartine… e tanto meno con Lord Byron… Del tutto diverso è il mio amico Manzoni"[11]. Savio lo aiuta a tenersi sempre aggiornato, lo informa degli articoli recenti apparsi su riviste e libri appena pubblicati in Italia. Dalla corrispondenza viene fuori un altro nome, Johann Brosovich, bibliotecario di Trieste nato a Castua (Kastav) vicino a Fiume (Rijeka) "che curò gli acquisti di testi italiani e spagnoli per Čop" (Ianesic 1994-1995: 67). Čop spesso esprime gratitudine a Savio in modi diversi e ripete: "Le sono molto grato per tutte le utili informazioni sulla letteratura

---

[9] Francesco Leopoldo Savio (Gorizia 1801-1847) studiò prima nella città natale e poi al liceo di Lubiana. Scrisse poesie in tedesco, tradusse in tedesco la poesia latina, italiana e francese, come anche poesie tedesche in francese e italiano. Studiò legge prima a Vienna, dove incontrò Schlegel, poi a Padova, coltivando però anche un interesse costante per la letteratura. Lavorò presso il Tribunale di Venezia dal 1828 fino al 1835, quando fece ritorno a Gorizia. Morì nel 1847.

[10] Nell'edizione slovena *Pisma Matija Čopa*, pubblicata nel 1986, mancano alcune lettere di Savio.

[11] Lettera di M. Čop a Savio, Leopoli, 19 novembre 1825.

italiana; la maggior parte di esse mi erano del tutto nuove" (lettera inviata il 12 gennaio 1828 in Ianesic 1994-1995: 162).

Partendo dunque dalle tesi esposte da M. Pirjevec e leggendo poi la corrispondenza con Savio, ma anche con Andrej Smole[12], l'amico lubianese di Čop, potremmo dedurre che nell'ambito dei suoi interessi per le letterature europee Čop attribuisse grande importanza alla letteratura italiana. Già dopo il suo primo trasferimento da Lubiana a Fiume, dove era venuto come professore di ginnasio, egli aveva colto l'occasione per studiare in originale la poesia di Dante.

Nella maggior parte degli studi dedicati nel corso degli anni ai complessi rapporti tra i due modelli proposti per descrivere la successiva evoluzione della letteratura slovena l'influsso dei fratelli Schlegel sembra quindi un po' sopravvalutato, mentre ci sono buone ragioni per attribuire maggior peso agli influssi diretti che la letteratura italiana ebbe su Čop.

Nonostante alcuni sforzi compiuti nella giusta direzione, la storia della letteratura slovena canonizzata rimane ferma al punto definito brillantemente da Mario Praz nel suo famoso libro *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica*, dove nell'introduzione egli scrive: "L'epiteto 'romantico' e l'antitesi 'classico-romantico' sono approssimazioni da lungo tempo entrate nell'uso. Il filosofo le mette solennemente alla porta esorcizzandole con logica che non erra, ed esse rientrano chete chete per la finestra, e son sempre lì tra i piedi, elusive, assillanti, indispensabili"[13]. Direi che ancora oggi la maggior parte degli studi che riguardano, da un lato, Kopitar e, dall'altro, Čop e Prešeren cercano di convincere il lettore che l'antitesi classico-romantico rappresenta "l'esattezza di stringente pensiero" (Ianesic 1994-1995: 162), e dunque qualcosa di reale e non solo di immaginario. È vero che sono stati fatti passi importanti nella rivalutazione del contributo dato da Kopitar, ma per molti egli rimarrà sempre unicamente un classicista e un illuminista, mentre solo a Čop viene riconosciuto lo status di romantico *par excellence*.

Se le cose stanno così, si può legittimamente porre la seguente domanda: perché, sulla scia delle formulazioni programmatiche proposte da Kopitar, altre due letterature slave del sud, quella croata e soprattutto quella serba, hanno raggiunto un livello così alto nella poesia romantica, e non invece in quella neoclassica o in quella illuminista?

---

[12] Dopo essere tornato da Venezia a Lubiana, Andrej Smole scrive a Čop che si trovava a Fiume: "Kupil sem zelga Alfieri 22 sveskov, Petrarca, Tassoni, nekej od Byron &c". La lettera è del 23 febbraio 1823 ed è stata pubblicata in: Luka Pintar, *Različne korespondence*, Zbornik Slovenske Matice, Ljubljana 1904, p 177. È opportuno sottolineare che nel carteggio completo di Čop le lettere scritte dall'amico lubianese Smole sono le uniche in sloveno, e più precisamente in dialetto lubianese. Tutte le altre missive scambiate con i connazionali, incluse quelle con Prešeren, sono in lingua tedesca. Dalla lettura delle lettere di Smole risulta chiaro perché egli preferisse scrivere in tedesco: la lingua parlata locale all'epoca era infatti molto limitata da un punto di vista lessicale.

[13] Praz (1966: 3, tradotto in serbo a Belgrado nel 1974 con il titolo *Agonija romantizma*).

Bibliografia

Bonazza 1994: S. Bonazza, *Slovenistica*, in: G. Brogi Bercoff, G. Dell'Agata, P. Marchesani, R. Picchio (a cura di), *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, Roma 1994, pp. 377-399.

Calvi 1959: B. Calvi, *Fonti italiane e latine nel Prešeren maggiore*, Torino 1958.

Gajšek 1990: V. Gajšek (a cura di), *Jernej Kopitar in naš čas*, Kopitarjevo društvo, Ljubljana 1990.

Herder 1818: J.G. von Herder, *Stimmen der Völker in Liedern*, I-II, Wien 1818.

Ianesic 1994-1995: M. Ianesic, *Il dialogo tra Italia e Slovenia. Lingua e Letteratura nel carteggio Savio-Čop*, Tesi di laurea 1994-1995, Università di Trieste.

Kos, Virk 2011: J. Kos, T. Virk, *Svet književnosti 2. Učbenik*, Maribor 2011.

Krakar Vogel 1987: B. Krakar Vogel, *Obravnavanje Kopitarja v šoli* in: J. Mahnič (ur.), *Jernej Kopitar v Vukovem letu*, Kulturna skupnost Ljubljana Šiška, Ljubljana 1987, pp. 47-52.

Lukan 2000: W. Lukan, *Jernej Kopitar in evropska znanost v zrcalu njegove knjižnice: vodnik po razstavi,* Mestna galerija, Ljubljana 2000.

Mahnič 1987: J. Mahnič (ur.), *Jernej Kopitar v Vukovem letu*, Kulturna skupnost Ljubljana Šiška, Ljubljana 1987.

Pintar 1904: L. Pintar, *Različne korespondence*, Zbornik Slovenske Matice, Ljubljana 1904.

Pirjevec 1989: M. Pirjevec, *Echi del Romanticismo italiano nel carteggio Savio – Čop*, in: M. Pirjevec, *Trubar, Kosovel, Kocbek*, Trieste 1989, pp. 41-50.

Praz 1966: M. Praz, *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica*, Firenze 1966.

Sivec 2007: I. Sivec, *Kamen nad gladino. O življenju in delu evropsko priznanega jezikoslovca J. Kopitarja*, Mengeš 2007.

Slodnjak, Kos 1986: A. Slodnjak, J. Kos (ur.), *Pisma Matija Čopa I-II*, SAZU Ljubljana 1986.

Toporišič 1996: J. Toporišič (ur.), *Kopitarjev zbornik. Mednarodni simpozij v Ljubljani, 29. junij do 1. julija 1994: Jernej Kopitar in njegova Doba, Simpozij ob stopetdesetletnici njegove smrti*, Filozofska fakulteta, Ljubljana 1996 (Obdobja 15).

Abstract

Marija Mitrović
Jernej Kopitar in Slovenian Culture

There are two main matrixes from which romanticism spread among the South Slavs. One was from the works of the Slovene philologist Jernej Kopitar and his German role models. According to this view, learned literature and modern written language should be based on folk literature. The other matrix sprung from France Prešeren, the leading Slovenian poet, and Matija Čop, outstanding expert in contemporary European poetics, who chose classic poetic forms reminiscent of the Italian renaissance. In Slovenian literature, Kopitar remained a figure of secondary importance whereas for other South Slav cultures, his role was preeminent. This paper shall examine a few failed attempts to revert this tendency, made at the end of the 20th century, and thus, to ascribe to Kopitar, as well as to Čop, a leading role in Slovenian nation-building.